

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2009/2010

_Cognome	Muzzi
_Nome	Carlotta
_Matricola	733409
_Anno di corso	2.L
_Corsi di studi	DESIGN DEGLI INTERNI
_Sezione	I4
_e-mail	carlotta.muzzi@mail.polimi.it
_Sede di scambio	ESAD
_Stato	Portogallo
_ID ERASMUS (per sedi in UE)	PMATOSIN01
_Semestre svolto all'estero	2°

TESTO DELLA RELAZIONE

INTRODUZIONE.

Descrivere questo periodo all'estero risulta davvero una difficile impresa, forse più che qualsiasi esame sostenuto in questi ultimi sei mesi. Sono partita a febbraio incerta su ciò che avrei trovato, su come mi sarei comportata, sulla lingua che avrei parlato, sugli studi che avrei conseguito. Mille domande che ora hanno trovato risposte. Dopo questa magnifica esperienza Erasmus durata soli sei mesi, posso serenamente dire che è stato il periodo più bello della mia vita, e che dovrebbe essere un'esperienza imposta per legge a tutti gli studenti che come me si impegnano e credono in quel che fanno. E' stata un'esperienza alquanto formativa sia dal punto di vista personale che accademico.

PRIMA DELLA PARTENZA.

Un anno esatto fa andai sul sito del Politecnico per controllare posta e servizi vari, così, dal nulla scoprii che era uscito un secondo bando per l'Erasmus. In quel momento mi trovavo a Barcelona e credo di non aver mai desiderato così tanto rimanere all'estero, come allora. Così senza pensarci due volte, compilai i moduli online e li inviai alla segreteria del Politecnico di Milano, proponendo la mia candidatura.

Il mese successivo fui chiamata per il colloquio personale e per la scelta della destinazione. Ero emozionata, ma non fu particolarmente difficile, e il tutto andò bene. Dovetti consegnare Curriculum, lettera di motivazione e un Portfolio dei miei progetti svolti fino a quel momento, per l'università.

Fin da subito mi fu detto che ero stata accettata e a Febbraio sarei potuta partire. Credo che la cosa più difficile da quel momento fu aspettare un semestre intero prima della partenza: sarei andata in Portogallo!

Ebbi un po' di problemi con la meta scelta, poiché per Coimbra c'erano stati alcuni disguidi e il mio indirizzo per quell'anno non era stato attivato. Così dopo varie richieste e con l'aiuto del mio referente Marcello Galbiati fui spostata a Porto, esattamente all'Esad a Matosinhos.

ARRIVO A PORTO E PRIME SETTIMANE.

Finì il primo semestre ed esattamente l'8 febbraio sono partita per Porto.

L'arrivo è stato alquanto emozionante: nuova aria, nuova città, nuova lingua, nuova cultura, nuove persone. Tutto decisamente nuovo!

Mi ha accompagnata mia madre all'andata, ma non so perché sentivo già il desiderio di rimanere sola in questa nuova avventura. Avrei imparato a cavarmela da sola, e ancora non sapevo quanto sarebbe stato facile e divertente.

In tre giorni trovai casa, in centro, ricordo ancora l'indirizzo: Rua Camoes 340, 4000 Porto.

Inizialmente riscontrai dei problemi, poiché le case che nei tre giorni precedenti avevo visto, cadevano praticamente a pezzi, e la casa che avevo trovato era completamente vuota.

Alla fine affittai quest'ultima: molto spaziosa, adatta a studenti e a basso costo d'affitto. Mi feci trovare dei mobili dalla proprietaria e io mi impegnai a trovare le coinquiline adatte. Nel giro di una settimana eravamo in 5 dentro: tre italiane, una tedesca e una slovena.

Porto mi sembrò fin da subito una città molto graziosa e assolutamente perfetta per un tipo di esperienza come quella che avevo appena iniziato: città non troppo grande, sul mare, ricchissima di cultura e cose nuove da fare e scoprire. Iniziai a girare a piedi, a conoscere le vie, la Ribeira (riviera, lungo fiume), ad assaggiare il vino di Porto e la cucina portoghese (come dimenticare "O BACALAO" con panna e patate). Volevo conoscere tutto in questi sei mesi, e avvicinarmi il più possibile alla cultura e alla gente del posto.

Fin dalla prima settimana tra la scuola, i corsi vari, compreso quello di Portoghese conobbi tantissima gente, tanti studenti da tutto il mondo che come me si trovavano lì, con lo stesso scopo: L'Erasmus. La cosa che mi coinvolse di più di tutte fu cominciare a parlare nuove lingue, cercare di farmi capire indipendentemente che i compagni fossero canadesi, australiani o russi. In questo l'Erasmus mi ha aiutata tantissimo: sono partita che ostentavo sì e no qualche parola di Spagnolo e Inglese, sono tornata contenta di aver migliorato il mio Inglese e Spagnolo e aver imparato il giusto di Portoghese.

Quando parti per un'esperienza del genere quello che sconvolge maggiormente è come, da soli, senza famiglia né amici, diventa più facile realzionarsi agli altri, in un contesto, tralaltro, internazionale. Per me è stato così, mi sono sentita più libera e meno legata alla solita quotidianità.

ESAD.

Prima di partire avevo pensato tantissime volte a come sarebbe stato studiare in una scuola differente dalla mia, e specialmente portoghese. Ero emozionata e agitata allo stesso tempo, non sapevo cosa avrei trovato (anche se tutti i riferimenti e le voci che avevo sentito erano positivi).

L'arrivo all'Esad è stato decisamente particolare: sono arrivata che il secondo semestre era già iniziato e anche il corso di Portoghese per gli studenti stranieri, così dovetti adeguarmi. La scuola sembrava un High School americano, armadietti, aule piccolissime, banchi stretti e tantissimi pannelli appesi ai muri con proposte di iniziative, mostre o semplicemente annunci.

Quando sono arrivata a Porto ero confusa, straniata e un poco persa poiché non avevo sicurezze di nessun genere, ma l'Esad con il suo corpo docente insieme al gruppo studentesco mi hanno subito tranquillizzata fino a farmici sentire parte. Tutti sembravano calmi e gentili, specialmente i professori, che mi hanno accolto come se fossi studentessa di quella scuola a tutti gli effetti. Mi trovai fin da subito molto bene, imparerai velocemente a conoscere i loro metodi (molto diversi da

quelli del Politecnico), e ad adeguarmi a seguire lezioni in una lingua diversa. Fu molto divertente all'inizio, perché eravamo una sessantina di Erasmus in una scuola che si e no farà 1000 iscritti ogni anno come massimo, ognuno con una lingua e una cultura sua ma tutti insieme provando a capire cosa il professore richiedesse per la settimana successiva. Mi ci volle tempo per iniziare a comprendere, ma nel frattempo imparai tantissime cose che in Italia fino ad allora non avevo considerato nel modo giusto: lo schizzo, il disegno a mano libera, i colori, l'ispirazione, la fotografia.. tutte cose necessarie per questo tipo di mestiere, il Design. E' stato davvero interessante vedere e scoprire pian piano diversi metodi di insegnamento e integrarmi con il modo completamente diverso di approccio alle cose nuove che hanno gli studenti portoghesi miei coetanei.

E' stato lì che ho iniziato a capire quanto il mio metodo fosse troppo meccanico. Quello che dei miei compagni Portoghesi mi ha colpito di più è stata proprio la loro manualità, la loro creatività, la loro ispirazione nel momento stesso di discussione con i professori riguardo ad un progetto: questo è il vero progettare!

Allo stesso tempo però facevo apprezzare i miei metodi, che consultandomi con altri studenti del Politecnico che erano lì con me sembravano appartenere anche a loro. Sembra vero che la scuola che frequenti ti influenzerà sempre nel metodo di lavoro. Ho dovuto rapportarmi con metodi molto più artistici e liberi, poiché il loro utilizzo del computer nella modellazione e progettazione è piuttosto scarso. Così spesso e volentieri nei lavori di gruppo ero proprio io ad occuparmi di quella parte del lavoro. Ho scoperto un lato pratico e più tecnico della mia facoltà, di quello che studio. Ho imparato molto e sono stata seguita altrettanto. La cosa che più mi è apparsa interessante è come all'Esad si lavora per progetti reali, progetti che verranno costruiti realmente da lì a poco tempo: è una cosa assolutamente indispensabile per il nostro lavoro, venire a contatto con architetti, ingegneri e con idee già su carta, che aspettano solo di essere realizzate. Mi sono sentita un po' come, buttata già nel mondo di quello che, spero un giorno, sarà il mio lavoro.

Ho trovato molto interessante lavorare con queste persone e con altri compagni Erasmus, magari Spagnoli, turchi o olandesi. Cercare di capirsi, elaborare progetti insieme, capire le consegne e mettere in pratica le proprie idee cercando di capire e rispettare quelle dei compagni. Ho imparato tantissime cose lavorando a stretto contatto con persone di cultura differente: in particolare dal punto di vista tecnico, per non parlare della scoperta di differenti artisti da cui prendere ispirazione.

Nella scelta dei corsi il mio referente mi è stato davvero di grande aiuto anche se purtroppo ho dovuto più volte cambiare piano di studi, togliendo o modificando dei corsi, alla fine entro lo scadere del limite di cosegna, ho fatto approvare il mio Study Plan con 4 esami da fare, il corrispettivo di quello italiano: Fotografia, Laboratorio di Interni, Visual merchandising, Storia dell'arte II.

Nei sei mesi ho dovuto fare diverse prove, progetti o nel caso di storia, mini compitini o relazioni, ma il tutto si è concluso bene agli inizi di giugno.

Finire gli esami è stata una liberazione ma allo stesso tempo fu molto triste dover salutare amici, compagni, professori e la scuola stessa, a cui mi ero affezionata. Il 14 giugno avevo finito e davanti a me avevo un mese intero per sistemare documenti vari e godermi davvero il mio Portugal e la mia carissima Porto.

VITA PORTOGHESE.

La vita portoghese: molto diversa da quella italiana!

I ritmi, i tempi, gli orari dei pasti, il lavoro, i prezzi, le lezioni.. tutto diverso. Le lezioni universitarie dalle 20 alle 23, gli uffici che aprono in tarda mattinata, i negozi aperti fino a tarda sera, i centri

commerciali aperti sempre e al contrario i ristoranti aperti stranamente solo per poche ore e molto presto la mattina o la sera (dopo le 22 è impossibile trovare da mangiare).

Inoltre il fuso orario differente, elemento caratteristico sulla base del quale potrei iniziare a stilare differenze con l'Italia.

La cultura Portoghese la si riconosce nelle piccole cose, le tradizioni, la gentilezza dei taxisti o dei ristoratori o semplicemente nei passanti a cui chiedi informazioni stradali. Posso confermare dopo sei mesi vissuti lì, che sono un popolo povero ma molto ricco di sentimento e tradizione (era bellissimo guardare le processioni con abiti tradizionali e musiche folcloristiche, passare sotto casa la domenica mattina). La vita è a bassissimo costo e di conseguenza gli stipendi sono proporzionati (300-400 euro al mese, 3-4 euro all'ora).

VITA ERASMUS.

La mia vita Erasmus è iniziata fin da quando ho cominciato il corso di lingua, conoscendo altri studenti stranieri. La convivenza con altri studenti Erasmus come me, provenienti da tutta Europa (Lettonia, Lituania, Grecia, Slovenia, Germania, Turchia, Francia, Spagna, Belgio..) mi ha insegnato tanto oltre ad aprirmi la mente su nuove culture, educazioni e lingue. Ho incontrato tantissimi amici e ho riscoperto in me stessa la voglia di viaggiare e non fermare la mia sete di conoscenza. E' stato bello riuscire a confrontarmi con altri studenti stranieri, e riuscire ad arrivare a pensare uguale in una lingua completamente differente dalla mia, in un paese che evidentemente non è il mio.

Ogni tanto è apparsa la malinconia nei confronti dell'Italia, della famiglia, degli amici, ma è stato come se per sei mesi avessi dovuto pensare solo ed esclusivamente a me stessa, al mio futuro e alla mia carriera: fare tesoro della possibilità che mi è stata concessa. Ho cercato di sfruttare al massimo il mio tempo, studiando, imparando, conoscendo, viaggiando e come si dice in spagnolo 'aprovechando de todo'; ed è quello che da adesso in poi consiglierò a qualsiasi studente pronto a partire per l'Erasmus.

Non ho avuto grossi problemi durante il mio soggiorno Erasmus, probabilmente se ce ne sono stati,

sono stati solo di tipo economico, poiché come ben si sa la Borsa di Studio non arriva prima di novanta giorni. Per quanto riguarda la lingua non ci sono state grosse difficoltà: sono passata da parlare l'italiano allo Spagnolo, dall'Inglese al Portoghese, creando un misto di lingue e culture che adesso solo pensare di tornare a parlare semplicemente italiano nel mio Paese, nella mia Città mi sembra una cosa stranissima. Credo che questo sia, tralaltro, uno degli aspetti più belli di un'esperienza di questo genere all'estero: riuscire a dimenticarsi solo per un attimo della propria provenienza e riuscire a sentirsi uno studente del mondo.

E' difficile spiegare le sensazioni che si sono provate durante questo periodo, non sempre facili: ci sono stati momenti di solitudine, momenti di insicurezza, ma sono stati completamente sconfitti da momenti di divertimento e interesse nei confronti delle cose che stavo studiando e che stavo vivendo in prima persona. Personalmente non credo sia possibile capirlo perfettamente se non lo si prova sulla propria pelle, ed è per questo che trovo altrettanto difficile quando capita che persone vicine come parenti, amici, pretendano un ritorno immediato alla 'vita normale' senza capire cosa significhi tutto questo per te studente Erasmus. Credo che questo periodo sia anche un momento perfetto per conoscersi meglio e per scoprire cosa effettivamente si voglia dalla propria vita e per il proprio futuro; in questo mi ci rispecchio perfettamente.

.....
Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma _____